

# Tossicodipendenze E invece il peggio non è passato...

Ha causato in me un sincero sentimento di approvazione l'articolo di Giuseppe De Luca, pubblicato dall'Unità lo scorso 26 marzo, dal titolo «Droga: attenzione stiamo abbassando la guardia». L'ho provato istintivamente da comunista e poi da giovane comunista impegnato nella lotta contro le tossicodipendenze. Non mi convince del tutto, invece, l'articolo di Luigi Cancrini, apparso il 20 aprile scorso, dal titolo: «Sembra proprio che meno giovani siano in trappola».

Mi pare, invece, che sia proprio vero questo: da tempo abbiamo abbassato la guardia e rischiamo di non riuscire a tenerla alta, al giusto livello; quel livello che la gravità della situazione italiana impone.

Alcuni dati. I decessi per droga (quelli ufficiali) sono passati in dodici anni (dal 1973 al 1984) da uno a 392, nel 1985 si registra una flessione nei casi di morte per overdose, anche se poi si scopre che ci

sono stati 113 casi di Aids fra i tossicodipendenti. Il numero complessivo delle tossicodipendenze, secondo stime attendibili, può essere valutato in circa 200.000 (si veda il rapporto Censis e il Progetto tossicodipendenti). I tossicodipendenti in trattamento, presso i servizi sanitari e le comunità terapeutiche residenziali, nel luglio 1984, erano quasi 30.000 (Osservatorio permanente sul fenomeno droga). I trafficanti e gli spacciatori denunciati (per la maggior parte tossicodipendenti) sono saliti dal 2.700 del 1977 ai quasi 18.000 del 1984. La quantità totale di droga sequestrata è passata da circa 3000 chilogrammi del 1977 ai 6000 del 1984; ma la sola eroina è salita, nello stesso periodo, da 63 a 457 chilogrammi. Il giro di affari legato al traffico e allo spaccio della droga nel nostro paese è calcolato in circa 30.000 miliardi che vengono in gran parte manovrati dalla mafia,

dalla camorra e da altri gruppi criminali. Resta altissimo il numero di tossicodipendenti in condizioni inaccettabili per una società civile. Di fronte a tutto questo noi comunisti, insieme al mondo operaio e a tutta la sinistra, rischiamo di stare a guardare, di fare la parte degli spettatori. E pensare che invece il lavoro da fare è davvero tanto.

La prima mossa da compiere è quella di rispondere con forza ad un preciso progetto portato avanti dal governo, con alla testa il ministero della Sanità, che è imperniato su una analisi inesatta e pericolosa: quell'analisi che dice che il fenomeno delle tossicodipendenze in fase calante, che l'emergenza è quasi finita, che il momento del rischio sta per essere superato: da questa analisi discende, ad esempio, il provvedimento della sospensione delle somministrazioni di morfina nei presidi sanitari.

Riteniamo inesatta questa analisi. I dati in nostro possesso, quelli citati all'inizio, ci indicano che il fenomeno della diffusione e della gestione del mercato delle droghe pesanti nel nostro paese, da parte della mafia, della camorra e della n'drangheta, non ha affatto causato una diminuzione del consumo di droghe pesanti, come dimostrano i dati sui sequestri delle sostanze stupefacenti, ma un mutamento, quantitativo e qualitativo, nel modo di consumare le sostanze stesse.

Si pensi all'immissione di grandi quantità di cocaina nel mercato italiano, al fenomeno del consumo combinato di più sostanze, il cosiddetto «policonsumo», alla nascita di nuove sostanze prodotte in labora-

torio, come «L'eroina sintetica» la mafia, conducendo un'operazione di vero e proprio «marketing», controllo del mercato del traffico di stregua di una grande azienda multinazionale.

L'analisi del ministero della Sanità è pericolosa, inoltre, proprio perché basata su dati e sanzioni false, ingenera nella coscienza della società una rimozione collettiva del fenomeno delle tossicodipendenze, spingendo nel dimenticatoio la centinaia di migliaia di giovani che quotidianamente sono la loro condizione di disagio e di emarginazione.

Quale deve essere allora il ruolo dei comunisti in questa battaglia? Innanzitutto, un ruolo di presenza. Diciamo la verità: siamo assenti dal fronte di questa lotta; dobbiamo, invece, imbracciare tutte le armi a nostra disposizione, e il primo passo può essere il lanciare un dibattito aperto e schietto fra noi, per poi trasferirlo nella società. Penso a grandi temi come la prevenzione, la lotta al traffico, la battaglia per una riforma legislativa, la discussione sull'assistenza, sul recupero e il reinserimento delle comunità, l'apertura di un dibattito sulle droghe leggere. A qualcuno possono suonare vecchi, questi temi, ma sono purtroppo ancora di grande attualità.

E quello che stiamo tentando nella nuova Fgci. Una delle nuove strutture federate alla Fgci è infatti il Centro d'iniziativa contro le tossicodipendenze. Stiamo lavorando per creare una rete di centri di iniziativa in tutta Italia e i primi parziali risultati ci incoraggiano e ci spingono a continuare su questa strada. I nostri centri vogliono

guadagnarsi sul campo un ruolo di protagonisti nella battaglia contro le tossicodipendenze, cercando di essere in prima istanza un punto di riferimento stabile per i giovani in difficoltà: forme di assistenza legale gratuita, di solidarietà, di volontariato rappresentano alcune delle caratteristiche di questi centri.

Ma non solo: i nostri centri lottano per il miglioramento delle condizioni di vita dei giovani nei quartieri e nelle città; per una legislazione più adatta e più giusta, per una informazione corra, contro chi gestisce con guadagni da capogiro il mercato della droga. A questo proposito la Fgci ha lanciato la proposta dell'utilizzo dei beni confiscati ai fini di progetti specifici per i giovani.

Credo che per il Pci sia obbligatorio cimentarsi a fondo in questa battaglia, mettendo in moto tutte le potenzialità di cui dispone, studiando anche modalità nuove e, perché no?, lanciando un'operazione di sperimentazione nell'organizzazione del partito e delle sezioni. Ritengo che non sia giusto lasciare questa battaglia esclusivamente in mano ad altri, e non lo dico per spirito di parte: questa è una lotta molto difficile, è difficile segnare i punti a nostro favore, ma per noi comunisti deve essere obbligatorio.

Lottare contro le tossicodipendenze, per una società senza nessun tipo di dipendenza, quindi più libera, è sicuramente un passo decisivo nella lotta per la trasformazione di questa società.

Giorgio Iraggi  
dell'Esecutivo nazionale della Fgci,  
responsabile del Centro iniziativa  
contro le tossicodipendenze

# LETTERE ALL'UNITA'

## Non fare agli altri...

Cara Unità,  
col metro in mano ammiragli e contrammiragli di portaerei, fregate e altre unità da guerra statunitensi incrociano nelle o intorno alle acque territoriali nicaraguensi, cubane, libiche, libanesi, sovietiche, irachene, iraniane, vietnamite, filippine, coreane ecc. e affermano di avallarsi del loro diritto di navigazione nei mari.

Te lo immagini che cosa direbbe l'opinione pubblica statunitense se navì da guerra nicaraguense, cubane, libiche, libanesi, sovietiche, irachene, iraniane, vietnamite, filippine, coreane ecc. spuntassero nelle immediate vicinanze di Boston, New York, Norfolk, New Orleans, Los Angeles, San Francisco o nel Golfo d'Alaska?

G. ARPE  
(Genova-Nervi)

## Come «piccioni» ci cadiamo sempre

Caro direttore,  
il presidente del Consiglio, riferendo alla Camera in merito ai bombardamenti di Tripoli e Bengasi, ha precisato che non si aspettava l'attacco: il Palazzo aveva tratto la sensazione che l'azione sarebbe avvenuta, ma non la riteneva imminente.

La storia si ripete: con monotona insistenza ci vengono proposti gli stessi sconcertanti copioni. Anche in occasione dell'8 settembre «nessuno si aspettava» che l'armistizio sarebbe stato annunciato così presto; anche allora la notizia venne definita fulminea e ciel sereno, così come oggi deve aver lasciato esterrefatti la notizia telefonata di Gonzales.

Resta quindi da stabilire se gli americani possiedono effettivamente diabolica abilità, visto che con le «date» riescono sempre a confondere i governanti italiani. Oppure, se la faciloneria e il pressappochismo dei nostri reggitori impedisce loro di esercitarsi con elementari illusioni, al punto da farsi sistematicamente ingannare.

In quest'ultima ipotesi, sarebbero inutili le fiabe dei «gatti» e delle «volpi». Sarebbe invece il caso di riproporre l'amena storia dei piccioni.

G. DRUSIANI  
(Bologna)

## «Non fare agli altri» al segreto bancario»

Caro direttore,  
leggo di un ennesimo scandalo finanziario, che la notizia anche perché fra i grandi nomi dei presunti trafficanti di miliardi esportati in modo doloso c'è un Amedeo d'Aosta.

Ma a me interessa invece far notare che il nostro giornale ha il dovere di commentare la notizia in modo diverso dagli altri. Il mio parere è che non fa scandalo che immischianti siano personaggi altolocati, banchieri, industriali, antiquari ecc.: certo non possono essere i cassintegrati o i disoccupati a mangiare miliardi. Il maggiore scandalo contro il quale ci dobbiamo impegnare, in Parlamento ma anche sul giornale, è quello di porre fine al segreto bancario. E lì che bisogna battere. Il resto conta poco.

ELISA ZUCCOLO  
(Milano)

## Anche la Chiesa dice: «Non date scandalo a questi ragazzi»

Cara Unità,  
siamo due ragazzi e ti scriviamo per portarti a conoscenza di alcune nostre considerazioni sullo scontro fiscale.

Noi di questo scontro abbiamo fatto una questione di principio, anche se si siamo accorti che molta gente continua tranquillamente a non «richiederlo». Probabilmente queste persone non sanno che possono essere sottoposte a sanzione in caso ne fossero trovate sprovviste all'uscita dai negozi.

Inoltre, le tasse sarebbero più basse se non ci fosse chi riesce ad evadere con tanta facilità.

Ora, a noi sembra, lo Stato, per garantire un minimo di eguaglianza, ha fatto un po' poco: ha obbligato i proprietari dei pubblici esercizi ad installare i registratori di cassa, ha previsto una multa per i consumatori che non ritirano lo scontrino, ma non ci sembra abbia intensificato i controlli da parte degli organi preposti a combattere l'evasione fiscale.

Comunque, fino ad ora, a malincuore accettavamo la situazione, consapevoli che il problema non veniva del tutto risolto.

Due giorni fa, però, è successo che alla nostra richiesta dello scontrino il proprietario della paninoteca ha voluto rifare la somma, scoprendo così (guarda caso) di essersi sbagliato: una birra, un gelato ed un bicchiere d'acqua minerale, dalle ottomila lire iniziali senza scontrino, a novemila lire con scontrino. Inutile dire che ci siamo sentiti doppiamente beffati, ed impotenti di fronte a tale arroganza.

Questo fatto ha messo in discussione quelle che erano le nostre decisioni, a proposito dei futuri rapporti con parrucchieri, dentisti, avvocati, ristoranti eccetera. Sinora, purtroppo, non sempre avevamo avuto il coraggio di chiedere ricevute né a parrucchieri né a dentisti, per paura di eventuali ritorsioni; né questi si sono mai sognati di darle (abbiamo l'impressione di essere tra l'incudine e il martello).

Come stanno le cose, non vediamo che queste due soluzioni: o andiamo alla ricerca non di un professionista serio, ma di uno che rilasce le ricevute fiscali; o superiamo il principio, definitivamente; a meno che lo Stato non aumenti i controlli per cambiare queste abitudini.

Crediamo, però, che sia anche giusto dire che conosciamo commercianti onesti.

Sabatino GAROFALO e Piero PORCU  
(Genova)

## Dodici a zero

Cara Unità,  
lo stesso martedì 15 in cui è stato impedito che la Televisione mettesse in onda tempestivamente l'intervista di Enzo Biagi a Gheddafi, ci hanno fatto vedere una dozzina di volte Reagan e i suoi ministri.

A quale statua della Libertà appendiamo questo episodio?

LUIGI MAZZARI  
(Milano)

## Per un recupero del rapporto di coppia, e di quello tra genitori e figli

Caro direttore,  
il fatto che nella nostra epoca vi sono figli adolescenti che fuggono da casa, si uccidono, si drogano e si emarginano mi fa correre il pensiero al tramonto della patriarcalità della vita e quindi al significato carismatico della figura del capo-famiglia aveva un tempo.

C'è da aggiungere che i prodromi, le avvisaglie della crisi hanno preceduto la fatidica data del 1968, l'anno-chiave che viene comunemente indicato come forza motrice e dirompente del mutato rapporto. È innegabile infatti che già nella precedente stagione del diluvio tecnologico, il disgregarsi del nucleo tradizionale aveva assunto aspetti difficili da controllare, sotto la spinta di forme di collettività nevrosi, contrapposizioni di una logica che poco spazio ormai concedeva alla serenità della vita (il semplicismo familiare era un punto di riferimento per una più sottile edificazione dei sentimenti).

La lenta dissoluzione del rapporto non soltanto di coppia, ma anche tra genitori e figli, ha finito per assumere il carattere dell'irreversibilità. Ci vorrà una grande forza di volontà, da parte di tutti gli appartenenti al consorzio civile, per renderlo reversibile.

GAETANO TARASCHI  
(Milano)

## Caccia e referendum: fuoco incrociato

Cara Unità,  
casi come me ha la sfortuna di possedere una casa in campagna con relativo terreno nelle vicinanze di un passaggio naturale di colombacci e di tordi (i colombi mi passano davanti al poggio nel mese di novembre) da ottobre sino a marzo difficilmente potrà fruire senza correre il rischio, per bambini ed adulti, di venire impallinati in casa propria (a mia madre ed a me purtroppo è già accaduto).

A nulla è valso recintare il terreno con muro e rete metallica alti 2 metri, poiché la rete è stata recisa più volte. A nulla è valso l'intervento di guardie ecologiche o guardacaccia, anzi in un primo momento ho subito l'effetto contrario, fuclazioni di alberi da frutto e continuo fuoco incrociato attorno al tetto: alla fine ho dovuto cedere io, proprietario in casa mia, libero cittadino incensurato che paga le tasse e deve subire, a tutte le aperture di caccia, un continuo logoramento.

Come me, io penso vi siano molti altri con problemi analoghi. Pertanto ben venga un libero e democratico (senza pressioni di partito) referendum sulla caccia; e una buona volta dopo tanti anni si finisca di dover subire minacce dai cosiddetti cacciatori, ecologi solo in casa propria.

CANDIDO FRANCESCHI  
(Fezzano - La Spezia)

## Caro direttore, quando un giornale affronta con equilibrio e correttezza un qualsiasi problema, è subito accusato da qualcuno di non essere obiettivo.

Da quelli, per intenderci, che considerano obiettivo soltanto chi dà loro ragione. È il caso del signor Livio Damiani che le scrive da Trieste, il quale in una lunga lettera elenca fino alla nausea i motivi più tristi dell'ormai stanca e ripetitiva campagna contro la caccia.

Il referendum è invece un pretesto che laceri la nostra società. La linea «caccia sì e caccia no» passa non solo attraverso tutti i partiti politici, ma anche attraverso tutte le famiglie. Sono stati gli stessi proponenti ad ammetterlo. Messaggi alle strette da polemisti sottili che li accusavano di non essere chiari

# IN PRIMO PIANO / Domani la sesta assemblea nazionale, definita «di scelta»



Qui accanto, il Papa con il cardinal Ugo Poletti (a destra, nella foto) e, sotto, il presidente uscente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone

**Il Papa, che ha subito il fascino dell'attivismo di Ci, vorrebbe tendere ad aggregare tutti i movimenti in un fronte unito sotto il controllo dei vescovi, contro la ricerca di esperienze nuove e differenziate fin qui difesa dal presidente uscente dell'associazione, Alberto Monticone**



nell'aprile 1985 al convegno di Loreto, che le associazioni, i movimenti cattolici debbano essere più attivi e, soprattutto, uniti sotto il controllo dei vescovi.

Del resto, lo ha affermato molto chiaramente il presidente della Cei, cardinal Ugo Poletti, in una lettera inviata il 15 aprile scorso a monsignor Tagliareri. Poletti, che sarà presente ai lavori dell'assemblea in rappresentanza sia dell'episcopato italiano, sia del Papa, ha detto in anticipo che l'Azione cattolica «a fianco dei suoi pastori» deve collaborare con le «altre attività apostoliche più carismatiche» (oltre che con Ci, con i focalari, con l'Opus Dei). Insomma, pur rimanendo ancorata alle nobili tradizioni del suo passato, l'Azione cattolica deve guardare soprattutto avanti, in un impegno di crescere nella comunione e nella missionarietà al comando del suo Signore, come dire al comando del Papa che lo rappresenta.

Le «testi per la sesta assemblea», preparate dalla presidenza uscente (Alberto Monticone, dopo sei anni, non potrà più essere presidente, in base allo statuto), non affrontano i problemi posti da Poletti, né raccolgono le polemiche di Ci o degli otto dirigenti giovanili dimessisi nel febbraio scorso contro la «scelta religiosa». Ciò che colpisce, anzi, è che le «testi» non parlano, neppure una volta, di «scelta religiosa» dell'associazione. Si parla, invece, di «nuova missionarietà». Intendere con questa espressione il proposito dell'Azione cattolica di voler essere «presente in ogni realtà umana» per comprenderne i bisogni.

Una delle sfide del mondo contemporaneo, secondo le «testi», è «l'idea che una civiltà si misura da come sa trattare i suoi poveri, gli ultimi. Risulta, così, chiara la collo-

# L'Azione cattolica che non piace a Wojtyla

Con la sesta assemblea nazionale che si apre domani mattina alla «Domus pacis» per concludersi domenica con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti, l'Azione cattolica entrerà in una fase nuova della sua storia. Ciò che è in discussione è la sua «scelta religiosa».

Compiuta circa sedici anni fa con la presidenza di Vittorio Bachelet, per imboccare una strada nuova e più autonoma rispetto alle precedenti compromissioni politiche del collateraleismo con la Dc, tale «scelta religiosa» ha ridato all'associazione, negli anni Settanta, mordente e vigore nei confronti, da una posizione libera da condizionamenti politici, con le altre culture.

I punti di riferimento assunti dall'associazione per questo approccio nuovo con la realtà sociale, politica e culturale della società italiana, profondamente cambiata negli anni Settanta rispetto ai tempi di Gedda, e del pontificato di Pio XII, sono stati le encicliche «Pacem in terris» di Giovanni XXIII e «Ecclesiam suam» di Paolo VI, che avevano teorizzato il dialogo con le diverse culture senza alcun pregiudizio, neppure nei confronti di quella di matrice marxista e dei movimenti che vi si ispiravano. Infatti, il nuovo statuto dell'associazione, firmato il 10 ottobre 1969 da Paolo VI e tuttora in vigore, afferma che «l'impegno dell'Acci è essenzialmente religioso apostolico», per cui è da questa ottica che deve confrontarsi con le componenti della società civile e con i problemi del lavoro, della famiglia, della pace che si pongono in concreto.

Con questo spirito nuovo, e senza i trionfalismi e tanto meno gli integralismi di quando l'associazione, ai tempi di Gedda, contava circa due milioni di aderenti, essa ha superato la crisi del post-Concilio fino ad attestarsi, con una certa stabilità, sui 600.000 iscritti, tra adulti, giovani e ragazzi.

Il nuovo pontificato di Giovanni Paolo II, ponendo l'accento, dopo la stagione del dialogo, sulla necessità, per la Chiesa e quindi per i

movimenti e le associazioni ad essa collegati, di una presenza più incisiva nella società italiana, ha finito per incoraggiare l'attivismo di movimenti come Ci rispetto all'Azione cattolica, rimasta, essenzialmente, ancorata alla cultura della mediazione e del dialogo per la ricerca di punti di incontro. Non a caso, negli anni Settanta, questa cultura, ispirata dall'insegnamento di papa Montini, era presente non solo negli aderenti all'Azione cattolica, sul piano ecclesiale, e nelle Aci sul piano sociale, ma anche in una parte della Dc che vedeva in Aldo Moro il teorico e il realizzatore di quel progetto culturale e politico.

Naturalmente, Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori non hanno mai rimproverato, apertamente, all'Azione cattolica di non essere sufficientemente presente nella società italiana. I suoi 600.000 iscritti, rispetto ai circa 70.000 di Ci, non hanno

